sommario

introduzioni all'allestimento
26 – 69

saggi
70 – 124

catalogo
125 – 374

sala CXLIII
"l'alba della Magna Grecia" nel golfo di Napoli
125 – 134

sala CXLII
la religione: le azioni del sacro
135 – 172

sala CXLI
la religione: i luoghi del sacro
173 – 216

sala CXL
il banchetto tra VI e V secolo a.C.
217 – 232

sala CXXXIX
Ruvo: l'affermarsi delle popolazioni italiche
233 – 244

sala CXXXVIII
Ruvo: tra collezionismo e prime scoperte
245 – 268

sala CXXXVII
Poseidonia-Paestum e i lucani
269 – 284

sala CXXXVI
Canosa: le sepulture delle élite aristocratiche
285 – 300

sala CXXXV
splendori di Magna Grecia: le oreficerie
301 – 322

sala CXXXIV
Canosa: l'Ipogeo Lagrasta I
323 – 332

sala CXXXIII
Canosa: ideologia funeraria e compianto funebre
333 – 342

sala CXXXII
"il tramonto della Magna Grecia"
343 – 352

sala CXXXI
la Campania interna e Roma
353 – 366

sala CXXX
Nola: un crocevia dell'entroterra campano
367 – 374

postfazioni
376 – 387

bibliografia
388 – 405

indici
406 – 415

Paolo Giulierini
Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Nell'ambito del progetto di generale riordino e riallestimento degli spazi espositivi del Museo, la riapertura della collezione "Magna Grecia" costituisce l'esito emblematico e rappresentativo di un vasto piano di interventi finalizzati al riassetto dell'ala occidentale dell'edificio, destinata ad accogliere le testimonianze archeologiche più significative delle forme di popolamento, delle strutture sociopolitiche e del patrimonio religioso, artistico e culturale dell'Italia meridionale e della Campania in epoca preromana.

Dopo quasi venti anni, riapre finalmente al pubblico una delle più antiche e ricche raccolte al mondo di antichità della Magna Grecia, che a partire dalla fine del Settecento – e almeno fino ai primi decenni del Novecento – cominciano a confluire nell'allora Real Museo Borbonico soprattutto tramite acquisti e donazioni.
Il nuovo percorso espositivo, concepito come una sorta di viaggio immaginario a ritroso nella storia, intende ripercorrere, da un lato, le tappe salienti delle prime ricerche archeologiche in Italia meridionale e, dall'altro, attraverso l'individuazione di filoni narrativi specifici e peculiari, raccontare i processi formativi e i valori identitari alla base del concetto stesso di Magna Grecia che, ancora oggi, costituiscono l'ossatura portante dell'eredità ideologica e culturale del meridione d'Italia. Il progetto allestitivo pone in particolare risalto le dinamiche di interazione culturale e le molteplici forme di contatto e scambio che hanno contribuito, nel corso del tempo, a creare la fisionomia propria della Magna Grecia. In un ideale itinerario che si snoda dall'VIII secolo a.C. fino alla conquista romana, vengono delineati i diversi fenomeni di articolazione e strutturazione sociopolitica, economica e territoriale conseguenti all'arrivo dei greci sulle coste dell'Italia meridionale, innescati dai rapporti e dalle forti interrelazioni tra le singole *poleis* e tra queste e le popolazioni autoctone preesistenti.

La narrazione inizia con il racconto delle fasi più antiche della "colonizzazione" greca in Occidente, esemplificate da alcune sepolture da Pithekoussai e Cuma, databili tra la seconda metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., che illustrano in maniera chiara, attraverso la peculiare connotazione dei corredi, le forme dei primi contatti tra greci e indigeni in Campania, mentre, per l'età storica, grande rilievo viene dato alla descrizione dell'universo mitico e religioso delle città della Magna Grecia e alla ricostruzione dell'architettura sacra, dei culti, dei riti e dei sistemi votivi intesi, questi ultimi, soprattutto quali fondamentali strumenti di coesione sociale.

Il percorso continua con una sala dedicata al tema della commensalità e del significato ideologico del banchetto nel mondo greco e magnogreco in epoca arcaica e classica; viene, infatti, proposta una ideale ricostruzione della pratica conviviale tra VI e V secolo a.C., attraverso una selezione significativa di vasi attici figurati che restituiscono il servizio tipico da banchetto, legato in particolar modo al consumo comunitario del vino, nell'ambito del quale ogni recipiente assolveva a una funzione specifica secondo un rituale ben codificato, riflesso dell'articolazione sociale dell'epoca.

Nelle sale successive il percorso narrativo prosegue con il racconto delle vicende relative all'affermarsi sulla scena politica delle popolazioni di origine italica (campani, sanniti, lucani e apuli) che, a partire dagli ultimi decenni del V secolo a.C., si sostituiscono ai greci nel governo delle principali città della Magna Grecia, dando vita a nuove forme di strutturazione sociale e a un diverso sistema di valori ideologici e culturali. Tale radicale trasformazione è emblematicamente rappresentata dal consistente nucleo di materiali provenienti da Ruvo, Canosa e Paestum, esemplificativi dei cambiamenti avvenuti nel rituale funerario e, dunque, di rimando, nell'articolazione della società, ora fortemente gerarchizzata, di tipo gentilizio, dominata da ristretti gruppi familiari eminenti; al tempo stesso, tali materiali riflettono la straordinaria varietà, ricchezza e raffinatezza dell'artigianato locale che, innestandosi sulla più antica

tradizione greca, elabora forme, stilemi e motivi decorativi inediti, originali e peculiari delle singole produzioni per tutta l'età ellenistica fino alla romanizzazione, periodo assai complesso, compreso tra il III e il I secolo a.C., che segna una profonda cesura con il passato, con mutati assetti ed equilibri, contribuendo al declino di molti centri prima fiorenti e favorendo la fondazione di nuovi.

Il percorso espositivo si conclude con l'esibizione di alcuni dei contesti più significativi da Nola e Cales (l'odierna Calvi Risorta, in provincia di Caserta), con uno sguardo alla Campania interna da sempre caratterizzata, nel panorama del popolamento dell'Italia antica, da una fisionomia specifica e fortemente articolata che ha rivestito fin dal I millennio a.C., per posizione geografica e configurazione morfologica, un ruolo determinante nell'ambito dei contatti e degli scambi interculturali tra l'Italia centrale e meridionale, la costa tirrenica, le aree interne appenniniche e la costa adriatica; un'area in cui hanno convissuto e si sono sovrapposte popolazioni di origini e culture diverse che hanno prodotto forme di popolamento differenziate sin dall'Età del Ferro, determinando processi di trasformazione e di sviluppo differenziati fino al processo di romanizzazione.

La ricostituzione di questa collezione pone, dunque, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, d'ora in avanti, al centro di un percorso strutturato e introduttivo per chi voglia approfondire il tema dei greci in Occidente, rendendolo una tappa chiave di tale processo di apprendimento.

Mi preme altresì ricordare la figura del compianto prof. Enzo Lippolis, che tanto ha dato a questo progetto e con il quale è stato un onore anche personale collaborare.
Gratitudine va anche a Luigi e Pasquale Musella per il recupero degli spettacolari mosaici pavimentali, ad Amanda Piezzo per quello delle sale, a Paola Rubino De Ritis per l'opera di coordinamento e ad Antonio Scognamiglio, Mariateresa Operetto, Giovanni Cirella e a tutto l'Ufficio Restauro per l'egregio lavoro svolto sui materiali.

Un ringraziamento particolare va però a Marialucia Giacco, vera protagonista dell'operazione, che ha dimostrato di essere pronta ad accettare una sfida che molti avrebbero definito impossibile solo a pensarla. È la dimostrazione che questo Istituto sforna forze nuove e di qualità sotto il profilo scientifico, che ci rendono sereni per l'avvenire.
Grazie infine ad Electa per la puntuale redazione del catalogo e ad Andrea Mandara e Francesca Pavese per le linee guida generali di allestimento e grafica.

I perché di un allestimento

Valeria Sampaolo

Risale al 1754 la pubblicazione della *Diatriba de Magnae Graeciae* nella quale il Mazzocchi, riferendo l'aggettivo *Magna* non a una estensione territoriale ma piuttosto al possesso di dottrina e di grandezza intellettuale, individuava nel Regno di Napoli il degno erede di quella cultura. La trattazione faceva parte dello studio che l'erudito, su incarico del proprietario, aveva dedicato alle Tavole di Eraclea, poi donate a Carlo di Borbone a condizione che fossero esposte accanto agli oggetti di Ercolano. L'attenzione della casa regnante per le due iscrizioni è dimostrata dal fatto che esse fecero parte dei beni che i Borbone portarono con loro nelle due fughe a Palermo del 1798 e del 1806, quasi visibile suggello di legittimità del loro potere. Non altrettanta attenzione infatti veniva riservata agli altri materiali (vasi figurati, bronzi, gioielli, vetri) restituiti dai territori delle province meridionali, che, con distratta applicazione delle pur vigenti norme di tutela, si tollerava che rimanessero in possesso degli scopritori o che venissero venduti.

È dopo la restaurazione che il Museo di Napoli cominciò ad acquistare pezzi particolarmente notevoli e qualche collezione per lo più dalla Puglia, continuando in maniera ancor più significativa dopo l'Unità d'Italia con l'acquisizione della raccolta Santangelo o di quella del conte di Siracusa, mentre agli inizi del XX secolo divenne il destinatario dei risultati di ricerche nei territori meridionali, accogliendo anche elementi monumentali come gli acroteri del Tempio di Locri con i gruppi marmorei dei Dioscuri. Le trasformazioni degli assetti territoriali che di fatto impedirono l'aggiornamento della raccolta museale con le nuove scoperte, l'iniziale assenza di continuità di rapporti con le aree dalle quali giungevano le opere e i criteri museografici positivisti, che privilegiarono allestimenti per classi di materiali o per classi antiquariali, furono le condizioni oggettive che ostacolarono l'esposizione all'interno dell'Archeologico napoletano di un'organica sezione magnogreca. Solo nel 1996, in coincidenza con il grande programma nazionale di mostre "I Greci in Occidente", si realizzò un allestimento, in ordine topografico, nelle sale CXXX-CXXXVII, con la ricomposizione di alcuni contesti e qualche accenno alla storia del collezionismo; si verificò in tal modo che era possibile offrire un percorso di visita che contribuiva a spiegare il ruolo svolto da Napoli e dall'area del suo golfo quale centro di cultura greca – dalla fondazione di Pithekoussai e di Cuma fino al neoatticismo della Villa dei Papiri di Ercolano – e, ad un tempo, luogo di scambio con le popolazioni delle aree interne.

Ripreso, dopo circa venti anni, il progetto di spostare l'esposizione in altri spazi individuati sin dal 2001, è emersa l'esigenza di aggiornare il precedente allestimento dal punto di vista scientifico e di verificare la validità dei criteri di presentazione, in funzione di una comunicazione corretta e allo stesso tempo attraente per il visitatore. È stata allora chiesta la consulenza di Enzo Lippolis, che alla profonda conoscenza del mondo magnogreco univa l'esperienza di chi ha diretto un museo archeologico delle dimensioni e ricchezza di quello tarantino, e che immediatamente indicò quali indirizzi progettuali il carattere aperto della presentazione, in modo da sollecitare il visitatore a riconoscere i molteplici significati (storici, antropologici, estetici, emotivi) che ciascun oggetto esposto richiama, una disposizione degli oggetti non ripetitiva, in modo da mantenere alto l'interesse, e supporti informativi adeguati e di facile lettura.
Propose inoltre di offrire un duplice percorso di visita costruito da un lato su temi di ampio respiro come il processo di articolazione delle società antiche visto attraverso i linguaggi rituali (strutturati sia nell'ambito religioso sia in quello sociale), ben affrontabili in questo Museo grazie alla diversificazione e alla trasversalità dei materiali provenienti da aree diverse, e da un altro lato sulla valorizzazione del ruolo svolto dal Museo quale unica istituzione di riferimento per una realtà storica e culturale ben più ampia della città di Napoli, attraverso il racconto delle vicende che portarono al formarsi della raccolta magnogreca.

Nella presentazione delle opere viene sottolineato il tema delle culture a contatto che, anche se diverse, comunicano attraverso i rapporti sociali, determinando quelle forme di ibridazione e di integrazione che faranno della parte centromeridionale della Penisola una realtà dalla quale Roma assimilerà forme e strutture e costruirà quella cultura eclettica, mediterranea, che sarà una delle matrici più feconde dell'Europa.
Attraverso questa lente vengono presentati i materiali deposti nei santuari (gli oggetti di quello in località Parapezza di Locri vengono esposti per la prima volta), individuando attraverso la loro lettura le varie pratiche religiose, le funzioni e il significato sociale dei rituali in uso. La grande architettura sacra è evocata dai plastici ottocenteschi dei templi di Paestum e dalle grandi terrecotte di rivestimento da Metaponto, mentre centinaia di terrecotte tarantine, raffiguranti in gran parte l'uomo sdraiato sul letto tricliniare, fungono da legame con il tema della convivialità, sviluppato attraverso i materiali della collezione Santangelo. Per la prima volta si attinge a questa importante raccolta per illustrare un comportamento sociale derivato dall'Oriente assiro ed elaborato nel mondo greco, che, fino alla fine del IV secolo a.C., fu una delle modalità di relazione più diffuse e trasversali. Lo svolgimento cronologico del percorso dà poi l'occasione di introdurre il tema della dimensione militare, cifra identitaria dei lucani, dei brettii e delle popolazioni italiche che conquistano i centri etruschi e greci del versante tirrenico, per cui si assiste all'emergere di figure militari e di mercenari soprattutto nelle classi dirigenti dalle cui ricche tombe dipinte di Ruvo, Canosa, Anzi e Armento provengono splendide armature in bronzo per il guerriero e per il suo cavallo; corredi ceramici con i famosissimi crateri di straordinarie dimensioni e di altissima qualità tecnica esibiscono soggetti connessi alla morte e al valore eroico di personaggi eccellenti o all'esaltazione della civiltà sulla barbarie.

L'azione unificatrice di Roma, iniziata nel 272 a.C. con la conquista di Taranto e conclusa nell'89 a.C. con la concessione della cittadinanza a tutti gli italici, evento che determinerà cambiamenti anche nel rituale funerario (immutato fino a quella data, come dimostrano le lastre dipinte della tomba di Egnatia), è significativamente testimoniata con l'ultimo oggetto esposto: la *lex municipi Tarentini*, che contiene parte dello statuto municipale della città.

L'aspetto legato al ruolo del Museo e delle scoperte viene sviluppato con la presentazione, a partire dalla seconda sala, di figure determinanti per le vicende della raccolta e simboliche per la storia dell'archeologia tra Otto e Novecento. Da Paolo Orsi (1859-1935), artefice della riscoperta della Magna Grecia realizzata come ricostruzione di libertà e dignità politica, a Luigi Viola (1851-1924), la cui vicenda professionale e umana, legata a Taranto, riflette in un certo senso le contraddizioni dell'Italia appena unita; da Giuseppe Fiorelli (1823-1896), protagonista dell'archeologia napoletana e della storia del Museo, indicato come espressione della stabilità delle classi dirigenti e del rinnovamento nella continuità, a Theodor Panofka (1800-1858), autore del primo catalogo internazionale delle opere del Museo, che contribuisce a portare Napoli all'attenzione europea; da Giovanni Jatta senior (1767-1844), collezionista di materiali ruvestini che, dopo aver fatto acquistare molti oggetti al Museo di Napoli, avrebbe voluto donare allo stesso l'intera sua raccolta, a Michele Ruggiero (1811-1900), archeologo e architetto impegnato nella raccolta dei documenti di archivio relativi alle ricerche *nelle provincie di Terraferma […] dal 1743 al 1876*; dalla poliedrica figura di François Lenormant (1837-1883), la cui opera *La Grande Grèce*, divulgativa e scientifica, contribuì a fondare il mito della Magna Grecia a livello europeo, a Ettore De Ruggiero (1839-1926), una delle più notevoli figure della cultura napoletana, portavoce della filologia critica tedesca contro il collezionismo antiquario, che contribuì all'affermazione internazionale degli studi antichistici.
Fin qui le scelte di Enzo Lippolis, che aveva consegnato il progetto, elaborato assieme al suo gruppo di lavoro, poco prima che l'intervento del Fato avverso improvvisamente tagliasse il filo della sua vita.

Nel definire quindi l'allestimento si è concordemente deciso di dedicare a lui la prima sala, quella in cui si presentano le migrazioni dall'Egeo e i primi processi coloniali che permisero l'incontro dei greci con gli italici, quale epigono a pieno diritto di quella catena di studiosi che hanno aperto le vie per la conoscenza della Magna Grecia.

Bibliografia di riferimento: *Magna Grecia* 1996a; Ampolo 2005.